

LETTURE. Tutto finisce davanti ai binari e alle «colline come elefanti bianchi»

# Marisa Bulgheroni Hemingway e il treno

ERNEST HEMINGWAY

Le colline che attraversano la valle dell'Ebri erano lunghe e bianche. Di qua non c'era ombra né albero e la stazione era tra due file di binari sotto il sole. Contro il fianco della stazione c'era l'ombra calda dell'edificio e una tenda, fatta di filze di tubetti di bambù, appesa davanti alla porta aperta del bar, per tener fuori le mosche. L'americano e la ragazza che era con lui sedevano a un tavolo all'ombra, fuori dall'edificio. Faceva molto caldo e il direttore da Barcellona doveva arrivare di lì a quaranta minuti. Si fermava due minuti in quella stazione e proseguiva per Madrid.

«Cosa prendiamo?» chiese la ragazza. Si era tolta il cappello e lo aveva messo sul tavolo.

«Fa piuttosto caldo», disse l'uomo.

«Beviamo una birra».

«Dos cervezas», disse l'uomo verso la tenda.

«Grandi?» chiese una donna dalla soglia.

«Sì. Due grandi. La donna portò due bicchieri di birra e due sottocoppe di feltro. Mise sul tavolo le sottocoppe di feltro e i bicchieri di birra e guardò l'uomo e la ragazza. La ragazza stava guardando verso la fila lontana di colline. Sotto il sole erano bianche e i campi erano bruni e neri.

«Sembrano elefanti bianchi», disse.

«Non ne ho mai visto uno», disse l'uomo bevendo la sua birra.

«No, non potresti averlo fatto?»

«Potrei», disse l'uomo. «Il semplice fatto che tu lo dica non prova nulla».

La ragazza guardò la tenda di bambù. «Ci hanno dipinto qualcosa sopra», disse. «Cosa dici?»

«Anis del Toro. È una bibita».

«Perché non l'assaggiamo?»

L'uomo gridò. «Senta» attraversò la tenda. La donna uscì dal bar.

«Quattro reales».

«Vogliamo due Anis del Toro».

«Con acqua?»

«Lo vuoi con l'acqua?»

«Non so», disse la ragazza. «È buono con l'acqua?»

«Buonissimo».

«Li volete con l'acqua?» chiese la donna.

«Sì, con l'acqua».

«Sa di liquirizia», disse la ragazza e depose il bicchiere.

«È così per tutti».

«Sì», disse la ragazza. «Tutto sa di liquirizia. Tutte le cose in particolare che si sono aspettate tanto. Come l'assenzio».

«Oh smettilla».

«Hai cominciato tu», disse la ragazza. «Io mi divertivo. Ma lo spassavo».

«Be', cerchiamo di spassarcela».

«Ci stavo provando. Dicevo che i monti sembravano elefanti bianchi. Non è stata un'osservazione intelligente?»

«È stata un'osservazione intelligente».

«Volevo assaggiare questa nuova bibita. È tutto quello che facciamo noi? Guardare cose e assaggiare nuove bibite?»

«Credo di sì».

La ragazza guardò le colline.

«Sono belle», disse. «Veramente non sembrano elefanti bianchi. Altrimenti solo al colore della pelle tra gli alberi».

«Un altro bicchiere?»

«Di aceto?»

Il vento caldo spuse contro il

tavolo la tenda di bambù.

«La birra è bella fresca», disse l'uomo.

«Deliziosa», disse la ragazza.

«È davvero un'operazione semplicissima», disse l'uomo. «Veramente non la si può neanche chiamare un'operazione».

La ragazza guardò il terreno sul quale poggiavano le gambe del tavolo.

«So che non ci faresti neanche caso», disse l'uomo. «È una cosa da nulla, veramente. Serve solo a far passare l'aria».

La ragazza non disse niente.

«Verrò con te e starò sempre con te. Fanno solo entrare l'aria e poi è tutto perfettamente naturale».

«E cosa faremo, dopo?»

«Staremo benissimo, dopo. Come stavamo prima».

«Cosa te lo fa credere?»

«È l'unica cosa che ci preoccupa. È l'unica cosa che ci ha reso infelici».

La ragazza guardò la tenda di bambù, tese la mano e si impadronì di qualche filza di tubetti.

«E ti pensi che dopo staremo bene e saremo felici?»

«Lo so. Non devi aver paura. Conosco un sacco di gente che l'ha fatto».

«Anch'io», disse la ragazza. «E dopo erano tutte così felici».

«Be'», disse l'uomo. «Se non vuoi nessuno ti obbliga. Non vorrei che lo facessi, se non vuoi. Ma so che è semplicissimo».

«E tu lo vuoi davvero?»

«Credo che sia la cosa migliore. Ma non voglio che tu lo faccia se davvero non vuoi».

E se lo faccio tu sarai felice e le cose torneranno come prima e tu mi vorrai bene?»



Quanti addii nelle stazioni della letteratura, piante nel buio, decisioni sentimentali dell'ultimo minuto, disperazione e suicidi tra stridori di freni e nuvole di vapore. Nella miscela delle aspirazioni i sentimenti sono fuoco e ghiaccio. La stazione è il luogo narrativo del mutamento irreversibile, come irreversibili corrono i binari in un'illusione di sconfinamento all'infinito: lo spazio vince sul tempo, compreso, negato dal moto dell'orologio. Ma le stazioni sono anche pause, soste del nomadismo: riservano rivelazioni e insurrezioni, come in queste racconti di Ernest Hemingway («Colline come elefanti bianchi», traduzione di Vincenzo Mantovani, del Quarantavo racconto, Mondadori) dove un'opaca materia emotiva rifratta dal paesaggio acquista la trasparenza definitiva di un cristallo.

Due amanti come polli in attesa del treno per Madrid in un angolo remoto della Spagna si scontrano, per un sortilegio dell'aria e dell'ora, su una decisione che li divide. Nel momento in cui le aride colline lungo la valle dell'Ebri le appaiono simili a una schiera di violatori «elefanti bianchi» la ragazza affronta il conflitto, che la tormenta, tra sterilità e fecundità, o lo risolve.

L'inquieto vicende dei sentimenti si trasferisce totalmente dall'interiorità all'arco dell'orizzonte e agli oggetti che lo popolano, così da rendere avare e quasi superflue le parole. L'uomo, che non sa guardare, oppone un suo cieco progetto di benessere all'idea vitale di libertà e di felicità che lei ha appena scoperto in sé. Per una volta il meglio Hemingway assegna a sua donna l'audacia del no, della ribellione. Nel quaranta minuti che precedono l'arrivo di un treno.

□ Marisa Bulgheroni

Broadway Through a Keyhole. Broadway attraverso il buco della serratura. La sequenza di un bacio spinto diventa metafora negli Usa della caccia alle streghe e della censura.

## Quaranta minuti d'attesa

«...e la ragazza guardò dalla parte riarsa della valle l'uomo guardava lei e il tavolo»

Ti voglio bene anche adesso. Lo sai che ti voglio bene. Lo so. Ma se lo faccio poi sarà di nuovo bello se dico che le cose sono come elefanti bianchi e tu farai piacere?»

Mi farà molto piacere. Anche adesso mi fa piacere, ma non ne so a pensare: tutto qui. Sai come divento quando sono preoccupato?»

Se lo faccio non sarai più preoccupato?»

Non sarò preoccupato per questo perché è una cosa semplicissima.

«Allora lo farò. Perché di me non mi importa nulla».

«Come sarebbe?»

«Di me non mi importa nulla».

«Be' importa a me».

«Oh sì. Ma a me no. E lo farò e poi andrà bene».

Non voglio che tu lo faccia se la pensi così».

La ragazza si alzò in piedi e camminò fino in fondo alla stazione. Dall'altra parte dei binari c'era un campo di grano e degli alberi sulle rive dell'Ebri.

«Non devi sentirti così».

«Non mi sento in nessun modo», disse la ragazza. «So come stanno le cose: tutto qui».

«Non voglio che tu faccia nulla che tu non voglia fare».

E che non mi faccia bene», disse lei. «Lo so. Non potremmo ordinarne un'altra birra?»

Certo. Ma tu devi capire».

«Capisco. Non potremmo stare zitti un po'?»

Si sedettero al tavolo e la ragazza guardò verso la collina dalla parte riarsa della valle e l'uomo guardava lei e il tavolo.

«Devo capire», disse che non voglio che tu lo faccia se non vuoi. Sono pronto ad andare fino in fondo se per te significa qualcosa».

«E per te significa qualcosa? Ce la potremmo cavare».

«Certo che significa qualcosa. Ma io voglio solo te. Non voglio nessun altro. E so che è una cosa semplicissima».

«Sì, tu sai che è semplicissima».

«Hai ragione di parlare così ma lo so».

«Adesso faresti qualcosa per me?»

«Per te farei qualsiasi cosa».

«Vorrà per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere smettere di parlare?»

Lui non disse nulla ma guardò le valigie contro il muro dell'uscita.

**POESIA**

Tante preghiere ha sempre l'amata!  
Chi più non è amata non ha preghiere  
Come sono felice che l'acqua oggi  
stagni già sotto il ghiaccio incolore

Scenderò anche io - Cristo pietà!  
su questa coltre fragile e chiara  
ma tu conserva le mie lettere  
perché ci giudichino i posteri

Perché più netto e luminoso  
loro ti vedano saggio ed intrepido  
Nella tua biografia gloriosa  
possono forse restare lacune?

Troppo soave il liquore terreno  
troppo intrecciate le reti d'amore  
Che un giorno il mio nome almeno  
leggano i bimbi nel libro di scuola

e conosciuta la dolente storia  
ne sordano maliziosi  
Non mi hai dato né amore né pace  
fammì l'omaggio di una gloria amara

1913

**ANNA ACHMATOVA**  
(da *La corsa del tempo*  
Inch e poemi a cura di Michele Colucci Einaudi)